

**Dio, patria, famiglia. Dio mi sta bene e anche la patria e la famiglia, ma è il trilogismo che non mi sta bene. Dico no a quel dio usato come cemento nazionale, a quella patria spesso usata per distruggere altre patrie, a quella famiglia chiusa nel proprio egoismo di sangue. Non mi riconosco tra quei cittadini ligi e osservanti che vanno in chiesa senza fede, che esaltano la famiglia senza amore, che osannano alla patria senza senso critico (A. Zarrì)**

La ricostruzione da parte di Matteo del discorso programmatico di Gesù sembra fatta sullo sfondo di quanto fece Mosè che, sul Sinai, ascoltò da Dio *le dieci parole* e le propose al popolo come base per sancire un'alleanza imperitura con YHWH. Ci sono, però, anche differenze: il popolo non è lontano, ma è lì insieme ai discepoli. Non ci sono eventi atmosferici terrificanti e il discorso non contiene imperativi vincolanti, bensì una serie di felicitazioni rivolte a persone cui **viene annunciato un grande dono**. Si tratta sempre di un'alleanza, ma **questa è nuova**. Matteo traccia il ritratto di Gesù povero *per scelta*, afflitto, mite e assetato di giustizia, ma fa anche, di conseguenza, il ritratto del vero discepolo. Lui assicura: **a) una ricompensa: il regno dei cieli**, progetto affidato da Dio agli umani perché l'esperienza dell'incarnazione possa essere vissuta alla luce della *lex aurea*. **b) conseguenze esaltanti: consolazione, eredità eterna, sazietà, vedere Dio, essere chiamati figli di Dio, ottenere misericordia**. **c) una pienezza di vita qui, ora che non può essere disgiunta dalla persecuzione, accadimento inevitabile per chi vive e si impegna a vivere quelle beatitudini**.

Questo testo sembra a prima vista chiaro e affascinante, ma **diventa discriminante nell'interpretazione che ne è stata data**. C'è nel mondo una corrente di spiritualità che vede le beatitudini **solo al futuro** e le annuncia ai miseri e agli oppressi come una consolazione certa **nell'aldilà**, dove saranno colmati, consolati e riceveranno giustizia. È proprio questa la religiosità contro cui tuonava Marx che definiva la religione *oppio del popolo*. Questo modo di intendere il rapporto con Dio spegne l'indignazione verso le ingiustizie, mostra inutili le lotte, svalorza gli obiettivi terreni e si risolve in un invito **a sopportare**, in attesa di un cambiamento radicale e definitivo *post-mortem*. Le cosiddette *chiese del risveglio* - in realtà *dell'addormentamento* - lanciano queste promesse che, spesso, sono funzionali ai poteri costituiti, poteri che non sono per nulla preoccupati **di diminuire l'immane sofferenza umana e l'ingiustizia che governa il mondo** e poiché a questi poteri non importa un rovesciamento nell'aldilà, **le situazioni di ingiustizia si incancreniscono**. Forse basterebbe fare nostre le parole di Sofonia: *Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero. Confiderà nel Signore il resto di Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna: non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta*.

Paolo fa spesso riferimento alla situazione e alle problematiche delle comunità a cui scrive nelle sue *Lettere*. Qui Paolo invita i Corinzi a scoprire l'azione di Dio **nella loro esperienza quotidiana**. Il progetto di Dio è rivolto a loro e lo si può constatare **osservando la comunità debole e claudicante**. Una comunità cristiana si differenzia dalle altre per il fatto che non è basata sulle doti ricercate e bramate nel mondo, allora come oggi, cioè *la sapienza, la potenza e la nobiltà*. Paolo afferma che sono presenti sapienti, potenti e nobili all'interno della comunità, **ma ne ridimensiona l'importanza**: l'essenziale non è possedere titoli altisonanti per lo più invidiati da tutti, **ma essere stati chiamati e amati da Dio**. Non si tratta di un appiattimento, ma di una scoperta della dignità che viene dall'essere chiamati. **Tre categorie di persone vengono contrapposte a ciò che Dio cerca**. Quello che è *stolto* per il mondo, Dio lo ha scelto per *confondere i sapienti*; quello che è *debole* per il mondo, Dio lo ha scelto per *confondere i forti*; quello che è *ignobile e disprezzato*, quello che è *nulla*, Dio lo ha scelto per *ridurre al nulla le cose che sono*. Ai *sapienti* vengono contrapposti gli *stolti*, ai *potenti* (forti) i *deboli*, ai *nobili* ciò che è *ignobile e disprezzato*. Queste tre categorie ricompariranno più avanti nella lettera in 4,10: *Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati* mostrando **come sia dannosa la ricerca del modo di vivere mondano**. Qui però non si parla di stoltezza, debolezza e disprezzo dal punto di vista dell'uomo, ma **dalla prospettiva di Dio**. Non ci rimane che smettere di preoccuparsi di **apparire sapienti, potenti (forti) e nobili davanti agli umani che cambiano così spesso parere**.

Le beatitudini si aprono e si chiudono con un verbo al presente, ma prospettano anche verbi futuri: **presente e futuro sono inseparabili; c'è sempre un già e un non ancora**. Il nostro compito è lavorare sul *già*. I poveri *per scelta* devono scoprire di essere beati perché da adesso può succedere quello che Luca già descriveva (più o meno realisticamente) della comunità degli Atti **in cui nessuno più era indigente**. Gli assetati di giustizia è adesso che devono riceverla. La misericordia si attua ora. La ricerca della pace non si rimanda al domani. Per il card. Martini: *Secondo la Bibbia, la giustizia è l'attributo fondamentale di Dio. Giustizia significa impegnarsi per chi è indifeso e salvare vite, lottare contro l'ingiustizia. Significa un impegno attivo e audace perché tutti possano convivere in pace. Gesù ha dato la vita per la giustizia. Paralizzare il presente in nome di un futuro è altrettanto devastante che pretendere che il futuro, la pienezza del regno, si realizzi solo qui ed ora*. Sulle tracce di Gesù, il discepolo è un coltivatore che semina e aspetta che il tempo faccia maturare le cose. Se, ben nutriti, vestiti, curati, e alloggiati discendiamo nei bassifondi per dichiarare che i poveri saranno felici un domani, calpestiamo il vangelo e, di conseguenza, i poveracci che ci scacceranno in malo modo. Se scendiamo e ci priviamo e condividiamo e lottiamo con loro perché abbiano una vita degna di questo nome, potremo anche tacere, perché loro avranno già assaporato l'aria della liberazione totale che Dio, attraverso di noi, ha loro iniziato ad offrire. **Certo dobbiamo sempre prepararci alla persecuzione, come è successo a Gesù**.